

a ieri appaltata, senza filtri significativi, ai «predoni» afgiani. Nel rapporto all'Europarlamento, l'ex vice-segretario generale dell'Onu, traccia anche un identikit delle forze talebane, mettendo in evidenza che i talebani non sono un'entità unica uniforme: si contano almeno 33 leader, 820 capi di livello medio più giovani, e 25 000-36 000 «soldati semplici» ripartiti tra 220 comunità, che lottano alcune per motivi ideologici altre per questioni di soldi.

Nel rapporto, Arlacchi quantizza anche i costi della guerra: dal 2001 al 2009, tali costi sono stimati ad oltre 300 miliardi di dollari Usa ed equivalenti a oltre 20 volte il Pil del Paese, e che, in seguito al previsto incremento delle forze militari, dovrebbero passare ad oltre 50 miliardi di dollari Usa l'anno. I costi dell'eliminazione della povertà in Afghanistan – sottolinea il rapporto – sono equivalenti a quelli di cinque giorni di guerra. I fondi necessari per una settimana di guerra potrebbero finanziare 6000 scuole, sufficienti a garantire un futuro senza analfabetismo a tutti i bambini dell'Afghanistan.

Per quanto riguarda l'esternaliz-

Il generale Petraeus
Vuole la liste delle ditte e dei loro conti correnti bancari

Il disastro
Fino ad ora è mancato il controllo della spesa. È cresciuta la corruzione

zazione della logistica militare a compagnie private, essa si è rivelata non solo una pratica non solo ad alto rischio sicurezza ma anche moltiplicatrice di costi.

Un esempio: «I contribuenti europei – rimarca Arlacchi – hanno pagato 27 milioni di euro ad una società privata inglese per la protezione della Missione Ue a Kabul. Lo stesso servizio poteva essere fornito da una qualunque forza di polizia europea con costi pari a un terzo di questa somma, e con una qualità molto superiore». L'esternalizzazione riguarda anche la formazione della polizia afgiana affidata a compagnie private. Secondo fonti Isaf, rivela il rapporto, dei 94 000 agenti della polizia nazionale afgiana quasi il 90% è analfabeta, il 20% tossicodipendente, e oltre il 30% scompare dopo un anno, senza contare i circa 1000 poliziotti uccisi in servizio ogni anno.

La denuncia

L'ex vice segretario Onu Arlacchi: hanno finanziato la guerriglia

I costi della guerra
Sono più di trecento miliardi di dollari, 20 volte il Pil del Paese

Un quadro inquietante portato alla luce a Bruxelles da una interpellanza di 20 europarlamentari. «In Afghanistan - rileva l'interrogazione - l'esercito statunitense ha deciso di esternalizzare la maggior parte dei propri servizi logistici, affidandoli ad appaltatori privati che, a loro volta, hanno subappaltato la protezione dei convogli militari ad agenzie di sicurezza afgane locali. Tale catena ha avuto effetti disastrosi: la decisione di lasciare la gestione dei rifornimenti dell'esercito statunitense nelle mani di privati alimenta estorsioni e corruzione, poiché i signori della guerra, i capi mafia locali e, infine, i capi talebani riescono a entrare in possesso di una parte significativa dei 2,2-3 miliardi di dollari spesi per la logistica militare in Afghanistan. Tale cifra supera i finanziamenti che i talebani ottengono mediante la loro "tassazione" del settore dei narcotici (che, secondo le stime dell'Onu è pari al 15% del loro bilancio militare). I proventi del racket e delle estorsioni, fenomeni presenti in tutti i livelli della catena dei rifornimenti militari, rappresentano la principale fonte di finanziamento per i rivoltosi, come ha ammesso la segretaria di Stato Usa Hilary Clinton nella sua testimonianza di fronte alla Commissione per le relazioni estere del Senato statunitense nel dicembre 2009. Poiché i sistemi logistici militari degli Stati Uniti e della Nato – incalzano gli europarlamentari - seguono percorsi simili, potrebbe accadere che i contribuenti europei si trovino a finanziare i talebani passando attraverso le stesse istituzioni che dovrebbero combatterli. La Nato e tutte le forze di coalizione presenti in Afghanistan dovrebbero, perciò, ritornare a provvedere autonomamente ai propri rifornimenti militari».

Il nuovo meccanismo messo a punto dal generale Petraeus è un primo correttivo. Ma non basta. Perché l'esternalizzazione della logistica militare rimane un affare miliardario per corrotti, trafficanti, e signori della guerra. ♦

«Basta infibulazione» Italia in prima fila all'Onu per il bando globale

Niente più infibulazioni o escisioni di clitoride. L'Italia insieme all'Egitto si fa sponsor all'Onu per una risoluzione di messa al bando globale delle mutilazioni sessuali femminili, rituali inflitte a 3 milioni di donne l'anno.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non toccate le bambine. Il titolo non è questo ma il senso sì, della risoluzione per una messa al bando universale delle pratiche di mutilazione sessuale femminile presentata ufficialmente all'Assemblea dell'Onu su impulso dell'Italia e dell'Egitto. Il testo in realtà è il risultato di un lavoro diplomatico che coinvolge molti altri Paesi, inclusi alcuni dove recentemente sono state approvate leggi che puniscono queste mutilazioni rituali ed è frutto di una battaglia decennale che ha coinvolto associazioni, istituzioni e anche religiosi islamici. A partire dalla Conferenza del Cairo del 2003 che ha visto il protagonismo, su questo problema, della First Lady egiziana, moglie del presidente Hosni Mubarak, Suzanne. Conquistata alla causa e molto attiva è anche la First Lady del Burkina Faso, Chantal Compaoré. Oggi dei 29 Paesi dove esistono mutilazioni tradizionali delle bambine, in 19 di questi sono state introdotte norme di proibizione ma «c'è ancora molto lavoro da fare», dice Emma Bonino, da sempre impegnata in questa battaglia. Si stima che ogni anno nel mondo tre milioni di bambine vengano sottoposte a escisione o infibulazione. È chiaro che il potere di reprimere santoni e mammane che si prestano a questi riti di iniziazione è compito degli Stati, così come promuovere una cultura del rispetto del corpo delle donne e delle bambine. La risoluzione Onu è soprattutto un emblema. Ma riconoscere l'invulnerabilità della sessualità femminile come parte dell'integrità fisica da tutelare, come diritto umano, significherebbe dare forza al fronte abolizionista.

L'IMPEGNO DI ROMA

L'Italia porta in dote l'esperienza diplomatica sulla moratoria universale della pena di morte e la legge del 2004 che proibisce le mutilazioni sessuali femminili anche nel nostro territorio. Secondo l'Istat, infatti anche in Italia sono circa 35mila le

donne e le bambine emigrate vittime annualmente di quella che può essere considerata una pratica pre islamica, non indicata nel Corano ma che trova origine nella notte dei tempi ed è difficile ancora oggi da estirpare specialmente in alcune aree dell'Africa, nel Sud Est asiatico e in Medioriente.

LE NAZIONI UNITE

Arrivare ad una risoluzione che sia approvata e condivisa dalla stragrande maggioranza dei rappresentanti dei 192 membri delle Nazioni unite non è un percorso semplice o breve. L'obiettivo resta quello di ottenere un risultato entro il 2015. Per il momento si tratta ancora dei primi passi. La prima fase del dibattito generale all'Assemblea si concluderà oggi pomeriggio, quando è previsto, tra gli altri, l'intervento su questi temi del ministro degli Esteri Franco Frattini. Il Senato italiano ha approvato una decina di giorni fa una mozione trasversale ai partiti e agli schieramenti politici che supporta l'impegno del governo italiano per promuovere e sostenere a livello nazionale e internazionale tutte le iniziative perché la 65esima Assemblea generale delle Nazioni Unite adotti una risoluzione contro le mutilazioni genitali femminili. ♦

CONGO

**Rapporto shock:
«Stupri di massa
Caschi blu assenti»**

■ Né le forze congolese, né i caschi blu dell'Onu presenti nella regione sono stati in grado di portare soccorso alle popolazioni dei villaggi dell'est della Repubblica democratica del Congo vittime di terrificanti stupri di massa tra il 30 luglio ed il 2 agosto: lo ha affermato un rapporto preliminare della missione di inchiesta dell'Onu incaricata di fare luce sugli attacchi condotti da tre gruppi armati nella regione di Walikale (Nird Kivu) e nel corso dei quali almeno 303 persone, quasi tutte donne, sono state stuprate. Il rapporto preliminare (15 pagine) è stato reso noto ieri a Ginevra. Presenti nella regione, i Caschi blu dell'Onu si sono trovati di fronte a condizioni «operative che ne hanno limitato la capacità di intervento e la rapida raccolta di informazioni sugli attacchi», afferma il rapporto.